

Noi, la Ue e la crescita Due torti contrapposti non fanno una ragione

Giulio Sapelli

La storia europea è fondata sulle nazioni che la compongono e sulle loro differenze culturali, ovvero sul suo pluralismo. Questo plura-

lismo si configura come debolezza se non viene espresso, risultandone esaltato, da istituzioni rappresentative che sappiano unire policentrismo e decisionismo, ovvero temperando la rappresentanza territoriale con quella tecnocratica delle burocrazie centralizzate a Bruxelles.

Ecco, tutto il disagio europeo di oggi deriva da questa cattiva costruzione istituzionale. Di qui gli squilibri centrali che si riflettono nelle politiche economiche fondate sull'austerità e su una politica dell'offerta che esalta la deflazione, i bassi tassi di profitto delle imprese industriali, i bassi salari, i modesti consu-

mi. Ebbene, la reprimenda della Commissione Ue sulla politica economica delineata nel progetto di manovra del governo italiano, risente di questo assemblaggio squilibrato. Le capitali dominanti in Europa non paiono comprendere che il problema italiano non risiede nel suo eccesso di debito misurato in centesimi di punto, quanto invece nell'assenza di politiche vigorose rivolte alla crescita industriale e manifatturiera.

Di qui la debolezza organica della proposta governativa: essa rivendica virtualmente il diritto di violare la regola per perseguire una crescita maggiore.

Continua a pag. 20

L'analisi

Due torti contrapposti non fanno una ragione

Giulio Sapelli

segue dalla prima pagina

Ma poi non viene costruita attorno all'obiettivo crescita. Soprattutto in un contesto mondiale particolarmente turbolento - e ben riassunto dal titolo di copertina dell'Economist: «The next recession. How bad will it be?» - che richiederebbe ben altro vigore. E qui si disvela la contraddizione europea: la Commissione ci invita al rispetto di regole ma poi manca vistosamente nel non richiamarci alla costruzione di una manovra che farebbe il bene non solo nostro ma dell'intera Europa.

In altre parole, Bruxelles avrebbe dovuto rimproverare all'Italia di non aver progettato abbastanza per indurla, quella crescita; e non invece di aver superato di qualche

virgola il tetto del deficit. Il tutto mentre il nostro Paese vanta un avanzo primario decisamente non modesto e mentre le famiglie italiane sono tra le più risparmiatrici e meno indebitate al mondo. E inoltre quella crescita avrebbe dovuto realizzarla proprio la Commissione europea: dov'è finito il piano Juncker degli investimenti, dov'è finito il progetto di separare dal deficit le spese per gli investimenti medesimi?

Mai come oggi appare appropriato il detto secondo il quale due torti contrapposti non fanno una ragione. Tanto più che gli errori della cuspide europea enfatizzano le debolezze del governo gialloverde, il quale procede balbettando sul fronte infrastrutturale con le terribili indecisioni in merito, per esempio, all'arrivo del gas naturale in Puglia e a tutte le altre grandi opere che avrebbero già dovuto essere cantierizzate.

Certo stride il paragone tra un'Italia appesa alle indecisioni sul far scorrere alcuni tubi Tap sotto gli ulivi della Puglia e una Cina che ieri ha inaugurato l'ottava meraviglia: il ponte marino più lungo al mondo che con i suoi 55 chilometri unisce Hong Kong e Macao alla Repubblica popolare cinese, e per il quale sono stati spesi 20 miliardi di dollari ed è in grado di resistere a un terremoto di magnitudo 8.

È deprimente vedere come tutto questo accade mentre il nostro Paese si divide drammaticamente sulle politiche economiche davanti a un'opposizione inerte e a un'intelligenza mainstream che tifa per la Troika e per il default, non vedendo l'ora che i cavalieri dell'Apocalisse (si guardi alla Grecia e a come è stata ridotta dopo la "cura") giungano a Roma come Petain faceva a Vichy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

